

# Andare a naso

È IL MOMENTO DEGLI "OSMONAUTI": GLI ESPLORATORI DELL'OLFATTO. SENSO IN PIENA RISCOPERTA: COLLEGATO ALLA PARTE PIÙ ARCAICA DEL CERVELLO, HA IMPATTO SUI PROCESSI COGNITIVI E SULLA CREATIVITÀ

di **Natascia Ronchetti**

ARISTOTELE, CHE LO bollava come il più mediocre e fallibile tra i sensi, probabilmente non sarebbe d'accordo. Al contrario Friedrich Nietzsche la considererebbe, forse, una vittoria della sua idea di genialità: vale a dire, una questione di narici. Chissà. Resta il fatto che è l'ora della rivincita per il senso dell'olfatto, dopo essere stato bistrattato per secoli dalla cultura occidentale. Vista, tatto, udito e gusto nulla possono, secondo gli scienziati, di fronte alla potenza primordiale del più ancestrale dei sensi, capace, tra aromi ed effluvi, di

innescare emozioni intense. Ma anche ostaggio del pregiudizio che lo imprigiona nel solo ruolo di protagonista delle misteriose alchimie dell'attrazione sessuale e della seduzione. Invece, dicono gli "osmonauti", che del mondo dell'olfatto sono esploratori, la vita andrebbe presa, letteralmente, per il naso. E non solo per riscoprire i primi istinti, come quello che porta il neonato a riconoscere la madre dall'odore, prima che attraverso l'udito o la vista, ma anche per rinforzare la memoria, integrare le abilità logico-matematiche con processi

Foto di iStockphoto

## SOCIETÀ

cognitivi più intuitivi, arricchire creativamente il linguaggio, migliorare le relazioni sociali. La riscoperta è in atto tra libri, ricerche e festival che celebrano il più recondito dei sensi per insegnare ad affinare una capacità che non è solo arte per maestri profumieri o sommelier.

**«Dietro l'olfatto - dice l'osmonauta Francesca Faruolo - c'è una vera e propria intelligenza** che implica, per esempio, la capacità propria di alcuni artisti dei profumi di comporre a mente delle fragranze così come un compositore immagina, senza suonarla, una partitura musicale». Faruolo è ideatrice e direttrice artistica dello Smell Festival, che a Bologna (quest'anno dal 24 al 27 maggio) raduna antropologi, psicologi, neuroscienziati che hanno sdoganato il sistema dell'olfatto riconoscendogli tutti gli onori che si devono al primo senso che si forma nell'embrione, all'inizio della vita. Un senso potente, collegato alla parte più arcaica del nostro cervello (la sfera limbica deputata alle emozioni), che tanti filosofi hanno dileggiato ma altrettanti scrittori hanno ossequiato. «Marguerite Duras disse una volta che amava scrivere evocando gli odori che provenivano dalla sua cucina», spiega la scrittrice Patrizia Finucci Gallo. «A sua volta Ernest Hemingway sosteneva che lo faceva stare bene, mentre scriveva, il profumo del whisky. Gli esempi che si possono fare sono innumerevoli. Perché fra tutte le arti, quella della scrittura è forse la più vicina alla dimensione olfattiva».

I tributi dei narratori sono supportati dalla scienza. La stessa Sindrome di Proust - dal nome del romanziere francese che nella sua opera letteraria *Alla ricerca del tempo perduto* evoca con nitidezza ricordi sepolti nell'infanzia grazie a fragranze e sapori - ha da tempo trovato più di una risposta scientifica. L'olfatto, come ha dimostrato negli Usa una ricerca della Rockefeller University, ha un potentissimo impatto sulla memoria e sui processi cognitivi: nell'arco di 5 mesi siamo in grado di ricordare solo il 5% di ciò che vediamo e appena il 2% di ciò che sentiamo mentre, al contrario, possiamo rammentare il 35% di ciò che annusiamo. «La medicina», aggiunge Faruolo, «ha anche verificato che gli stati depressivi sono associati a un progressivo decadimento dei bulbi olfattivi: allargare il respiro, per aprirsi alla varietà degli odori che ci circondano, può generare cambiamenti fisici e psicologici, aumentando la nostra apertura al mondo. Attraverso gli odori, i malati di Alzheimer riescono ad ancorarsi meglio alla loro storia evocando ricordi».

Eppure anche la memoria olfattiva, così importante per l'imperiosità della vividezza, non che è una delle potenzialità del nostro naso, che può essere utilizzato anche per migliorare il lessico. Cosa che parrebbe quasi impossibile di fronte a uno scoglio biologico che sembra insormontabile: la debolezza del

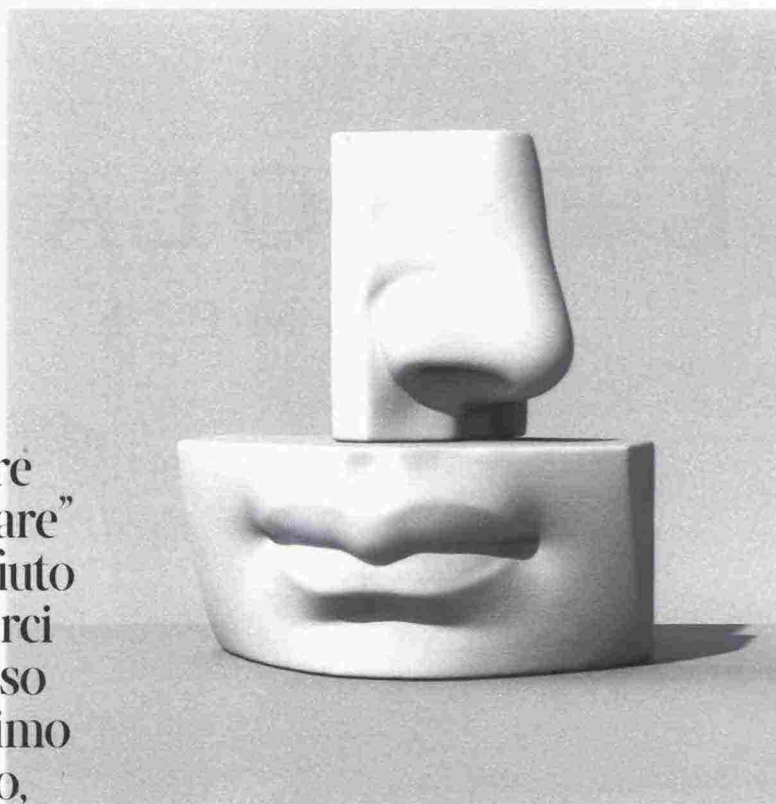
## COME SVILUPPARE L'OLFATTO

Per esercitarsi ad annusare si possono seguire i consigli pratici del decalogo messo a punto dagli esperti di Smell, il Festival dell'olfatto di Bologna: imparare ad aprire bene le narici, ricordandosi ogni giorno di inalare velocemente e brevemente l'aria, è un buon inizio. Il sistema olfattivo è un ottimo promemoria, è utile allenarsi a ricorrere a profumi o altri odori intorno a noi quando dobbiamo fissare dei ricordi. Anche le libere associazioni aiutano: se sentiamo un aroma e non troviamo le parole per descriverlo e dargli un nome, dobbiamo imparare a improvvisare e a inventare, dando sfogo alla creatività. Utile anche affidarsi a rituali, come accendere un bastoncino di incenso pensando intensamente a un desiderio. Per Laura Bosetti Tonatto è cominciato tutto durante un viaggio al Cairo. Aveva 19 anni e visitando la via degli essenzieri all'interno del Khan el-Khalili, il gran bazaar, capì che la passione per i profumi poteva trasformarsi in un mestiere. Formatasi a bottega da profumieri come l'egiziano Hassan e il francese Serge Kalouguine, oggi ha un suo marchio di fragranze, insegna aromacologia e filologia del profumo al Master di Scienza e Tecnologia Cosmetiche dell'università di Ferrara e vanta le collaborazioni più diverse: dalla cura di mostre a una collezione di fragranze per la Regina Elisabetta, fino a consulenze per fiction tivù. Cosa si può fare per approfondire questa passione? «Ogni anno tengo un corso a Roma e uno a Milano (per info, [essenzialmentelaura.it](http://essenzialmentelaura.it)) per neofiti. Certo non basta per diventare nasi creatori, però è un buon modo per iniziare. Per avvicinarsi a questa professione in punta di piedi». Un lavoro per tutti, quello del naso? «Avere olfatto è senz'altro una dote, ma con l'esercizio si possono fare passi da gigante. Certo, prima si comincia e meglio è». Quando, per esempio? «Consiglio di fare annusare di tutto ai bambini. Prendiamo per esempio un mandarino: buccia, polpa, foglie verdi e semi hanno un profumo diverso. Se iniziamo a distinguerli da piccoli non li dimenticheremo più». Qual è il vero fascino dell'olfatto? «È il senso più libero che abbiamo, perché è regolato dall'amigdala, la sede degli istinti. Neanche la pubblicità più bella può farci innamorare di una fragranza: alle emozioni non si mente».

(Ha collaborato Rita Balestriero)

SOCIETÀ

## Imparare ad "ascoltare" il nostro fiuto può offrirci un accesso unico, intimo e diretto, alla conoscenza del mondo



collegamento neuronale tra la sfera olfattiva e l'emisfero sinistro del cervello, che è preposto al linguaggio, e che ci impedisce di dare un nome agli odori così come avviene invece per i colori.

**È sempre così? No, osservano alcuni antropologi che hanno studiato** tribù con un ricco vocabolario degli odori. La psicolinguista Ewelina Wouk, del Max Planck Institute di Nijmegen (Olanda), ha scoperto per esempio che un gruppo indigeno della Thailandia, i Maniq, possiede molte parole dedicate all'olfatto per definire ciò che annusa con grande varietà lessicale. Ha vocaboli specifici - che mancano di traduzione diretta in lingua inglese - per indicare l'odore di tuberi selvatici, bastoni, vestiti asciutti, carne cruda, pesce o sangue, persino di costruzioni appena realizzate. E assegna un ruolo importante al sistema olfattivo in tutte le sfere della vita, dall'educazione dei figli alla medicina, con una ricchezza di linguaggio che nei paesi occidentali non si riscontra.

«È evidente che il fattore culturale ha un peso rilevante», spiega Rosalia Cavalieri, docente di filosofia e teoria dei linguaggi all'Università di Messina, che all'olfatto ha dedicato il libro *Il naso intelligente* (Laterza). «Parliamo di un senso "muto". Ce ne rendiamo conto ogni qualvolta cerchiamo di denominare

un odore, quello del caffè o della persona amata: le parole ci sfuggono, ci abbandonano. Le lingue dell'Occidente sono prive di un lessico adeguato a denominare gli odori, per questo ricorriamo a risorse creative, a metafore sinestetiche, espressioni poetiche. Imparare ad ascoltare il naso non solo può ampliare il nostro vocabolario, ci può anche offrire un accesso intimo e diretto alla conoscenza del mondo». Basterebbero detti di uso comune come "seguire il fiuto" per comprendere come la saggezza popolare conservi tracce della consapevolezza della forza olfattiva, che ha un nesso privilegiato con la sfera emotiva. Non solo: avrebbe anche rappresentato un vantaggio evolutivo per la nostra specie rispetto ad altre del genere *Homo*. «I bulbi olfattivi dell'*Homo sapiens* sono più sviluppati di quelli del Neanderthal», ricorda il paleoantropologo Giorgio Manzi, docente all'Università La Sapienza di Roma, che ha partecipato a uno studio internazionale dove si è confrontata l'evoluzione del nostro cervello con quella dei cugini d'era paleolitica. «In particolare, le strutture che ricevono segnali olfattivi sono di circa il 12% più grandi. Un risultato che può avere implicazioni importanti anche per quanto riguarda il nostro comportamento e la nostra socialità». ■

Foto di iStockphoto